

ANNO 1° N.5

DICEMBRE 2010

Speranze *online*

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



summary

Buon Natale a tutti con i pensieri del nostro Beato Padre Fondatore, pag. 3

Una parola rosminiana sulla pazienza, pag. 4

Il dono del Natale, pag. 5

MEMORIE ROSMINIANE

Rosmini, Maria S.S., la Chiesa e l'Istituto della Carità, pag. 7

Vegni Signor, pag. 9

Rosmini parroco a Rovereto, pag. 11

Aneddoti rosminiani di Padre Fortunato Signini, pag. 12

Il presepio dei ricordi, pag. 13

Di chi è la Sacra?, pag. 14

Ricordando Fratello Enzo, pag. 16

3 giorni vocazionali a Intra, pag. 17

Riapertura Sacra Famiglia di Crocchie, pag. 20

Notizie dall'India, pag. 22

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

Pregiera per le Vocazioni, pag. 24



BUON NATALE A TUTTI CON I PENSIERI DEL NOSTRO BEATO PADRE FONDATORE



Uniamoci con fiducia ai santi Pastori, entriamo con l'aiuto della Verginella-Madre, Maria, e di san Giuseppe, in quella grotta divenuta la reggia del Re dei Re e del Signore della gloria, accostiamoci con la più umile riverenza ma con timore, ad offrire i nostri doni al Figliolo di Dio, al Verbo Eterno, fatto carne per noi, e nato in una stalla, e riposto dentro una mangiatoia di giumenti.

Che mistero di Pietà!

Che miracolo di misericordia!

(Epistolario Ascetico, III, lett. 1002)

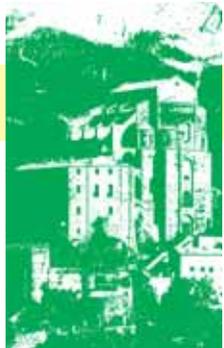
Predella del trittico di Defendente Ferrari alla Sacra di S. Michele. Sopra: **Natività**. Sotto: **Adorazione dei Magi**.

In occasione del Natale di Gesù, mille affetti, i più dolci, devono essere suscitati dai nostri cuori, e risuonare in essi le angeliche parole:

«Gloria a Dio negli altissimi cieli, e pace agli uomini di buona volontà».

Tutti uniti e concordi cerchiamo la maggior gloria di Dio, a somiglianza degli Angeli, "negli altissimi cieli", cioè nelle anime nostre pure e spirituali, dove con i buoni e santi pensieri il cantico di lode, di ringraziamento, e di offerta non deve mai tacere; e abbiamo e conserviamo tra tutti noi una pace perfetta, la pace di Gesù Cristo, che è il frutto della carità.

(Epistolario Ascetico, IV, 1369)



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Giuseppe Craffonara, Madonna Addolorata

(Rovereto, camera natale del Beato Rosmini)

UNA PAROLA ROSMINIANA SULLA PAZIENZA

Penso che tutti vogliamo saperne di più sulla pazienza, per intervenire in modo più illuminato quando ci capita di averne bisogno.

Rosmini, anche in questo, possiamo ritenerlo un maestro, lui che era capace di superare gli istinti umani, aspettando i segni della carità, della Provvidenza, della volontà di Dio, di cui abbiamo tanto bisogno, nei momenti della fretta.

Prenderemo ora un insegnamento utile quando le persone mettono alla prova la nostra umana fragilità.

Nel 1831, in una lettera al Padre Maestro, don Luigi Gentili (superiore dei rosminiani novizi), Rosmini rivolge queste parole:

«Ricordatevi che la pazienza e il saper aspettare è di somma importanza per noi; sappiate che io sono nemico della fretta e che mi è oltremodo cara quella virtù che si chiama longanimità, che vorrei molto praticata da noi tutti e che è tanto lodata nelle Scritture.

Raccomando di trattare con dolcezza e carità senza fine, sopportare i difetti con vera longanimità e pazienza.



Madonna della Pazienza, venerata nella Parrocchia San Romano a Milano.

Soprattutto rare volte avviene che la correzione, nel momento della mancanza, giovi.

Il più delle volte conviene tranquillare l'animo e solo nel momento di tranquillità e benevolenza, anche quando meno lo si aspetta, fargli allora sentire la voce della ragione e della sincerissima carità e perdonare le mancanze, non solo sette volte, ma settantasette.

E non vi date segno di offesa per niente, altrimenti perdereste la loro confidenza e il loro amore, senza il quale non servirebbe a nulla ogni fatica».

Per esperienza posso aggiungere che queste parole sono veramente illuminanti e sagge nel campo della formazione, dell'educazione, soprattutto dei giovani.

PADRE ROMANO GIOVANNINI

IL DONO DEL NATALE

Uno dei primi addobbi con cui mia mamma decora la nostra casa sotto il tempo natalizio, è un piccolo cartoncino rosso che riporta un pensiero di Clemente Reborra sul Natale regalatoci da un carissimo amico prete.

Dietro questo cartoncino vi è riportata la data: 22 dicembre 2000.

Da 10 anni è la decorazione apposta sulla nostra porta di ingresso, e recita così:

«Siamo quasi a Natale. Tutti fanno acquisti, spese e regali. A me interessa acquistare il vero bene che sei tu e quella statura spirituale che tu hai previsto per me. Ma non ho altra possibilità se non la tua infinita benevolenza.

So che stai preparando il regalo giusto per me, un regalo nel quale ci sei tu come donatore e il tuo Figlio come dono, un dono di comunione. Tu stesso, in colui che nascerà, ti comunicherai a me».

Ricordo che la prima volta che ho letto queste parole di Reborra le avevo catalogate come una poesia lontana da me. Ero troppo piccolo per comprendere il senso di queste parole. Nel tempo queste parole mi hanno interpellato e fatto suscitare il desiderio di capirle. Ora so che sono parole che possono fare del Bene, che possono essere apprezzate da tutti, non solo dai poeti.

NATALE, UN DONO DI COMUNIONE

Come cristiani celebriamo il Natale come la venuta di Gesù. Nel pensiero comune il Natale è occasione di gioia, di festa, di condivisione, di amicizia, di fraternità. Certamente queste realtà fanno parte del

Natale. Riconosciamo però che vi sono elementi negativi (non di per sé) che identificano il Natale secondo logiche commerciali. Il Natale non è certamente corsa regali, non sono le luci in strada, non sono gli auguri scambiati per convenzione. Non ci può bastare però questo modo di circoscrivere il Natale, non è sufficiente dire cosa il Natale non è per poter dire, da cristiani, di celebrare il Natale.

Reborra parla di un dono, non si limita a riconoscere che per molti (o per tutti?) il Natale è ormai una festa dai caratteri mondani.

UNA SOSTA CONTEMPLATIVA

In questi giorni la chiesa ci invita a vivere un cammino di attesa che ci prepara a una Venuta.

In questo senso le parrocchie collocano numerose iniziative: incontri, confessioni, chiese aperte un po' di più rispetto all'orario ordinario ecc...

Siamo chiamati quindi a fare spazio dentro di noi, a disporci in un clima e una dimensione personale per raggiungere una certa pace. Non significa trasformare per questi giorni la nostra fede in fede sensitiva, di un mistico che non ci appartiene. Significa fare pausa, trovare il tempo per Lui e chiedersi con i magi "Dov'è il re dei Giudei?" (Mt 2,2). C'è una Venuta che ci chiama al raccoglimento, alla sosta contemplativa.

C'è una Parola del Vangelo un po' difficile che di Gesù dice che «veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9).

CONSEGNARSI ALLA GIOIA: È NATO!

Mi vengono in mente quelle volte in cui siamo in trepidazione, attendiamo una notizia, un qualcosa che deve arrivare...

Penso a tutte quelle famiglie di amici o parenti che sappiamo in dolce attesa. I giorni antecedenti alla data prevista per la nascita sono caratterizzati da un aumento di telefonate. Da parte nostra non riusciamo a trattenere la curiosità, siamo un po' impazienti e desideriamo avere il più notizie possibile. Poi finalmente viene al mondo colui tanto atteso. Siamo entusiasti. Non riusciamo a trattenere la nostra gioia e del bimbo chiediamo subito: "com'è?", "sta bene?", "a chi somiglia?" e "in che stanza dell'ospedale è?".

Non ci fermiamo e vogliamo prendere il telefono. Vogliamo darne notizia a quan-

ti con noi possono condividere questa gioia... saremmo anche contenti di poter dare questa notizia per primi, di avere l'esclusiva.

Fare spazio dentro di noi ci permette di prepararci a vivere una gioia che non è una parola che vale un po' per ogni occasione, ma la Venuta di un bimbo.

Speriamo di vivere questa vera Gioia, di quella stessa di quando viene al mondo un bambino... sapremo così interessarci di Lui, desiderare di sapere come sta e conoscere il luogo in cui si trova Gesù, l'Emmanuele, il "Dio-con-noi".

IL NATALE!

LUCA

Antonio Maria Viani: **Natività**. Sacra di San Michele, Oratorio Domestico.



Rosmini, Maria S.S., la Chiesa e l'Istituto della Carità

Il Padre Fondatore aveva per Maria Madre e Modello una spiccata devozione che confermò al Papa Gregorio XVI nel giorno della professione perpetua sua e dei primi compagni pronunciata il 25 marzo 1839, festività dell'Annunciazione. *«Per ottenere con maggior abbondanza il celeste aiuto (...) ci siamo vincolati irrevocabilmente a Dio con la professione e con i sacri legami dei voti in questa festività di Maria Vergine, mettendoci anche con quest'atto sotto lo speciale patrocinio di questa Madre nostra, e Madre e Signora dell'Istituto nostro amorosissima».*

Per finire... ancora lui Rosmini. *«Tutto l'Istituto è un suo figliolino: lasciamo fare alla Madre».*

Una così speciale devozione per la Madonna come Madre e Modello è un invito a riflettere e a esaminare più da vicino l'ispirazione da cui essa nasce.

Parlando in termini generali, pos-

siamo affermare che questa devozione è stata originata da due fattori: in primo luogo, una profonda consapevolezza che la santificazione cui tende la Chiesa in generale e l'Istituto in particolare è già pienamente realizzata in Maria; in secondo luogo, il fatto che Maria è vista come modello vivente di quelle specifiche virtù a cui l'Istituto fa appello e che si sforza di coltivare: fede, amore, umiltà, indifferenza spirituale e quella santa sapienza per mezzo della quale l'esercizio della carità è diretto alla maggior gloria di Dio Padre e del nostro Salvatore Gesù Cristo. In tal modo Maria è vista allo stesso tempo come simbolo del fine a cui tendiamo, guida al nostro cammino nel pellegrinaggio terreno e garanzia della vittoria finale.

Padre Bozzetti, parlando della nostra Celeste Regina, descrive assai bene il suo ruolo di modello per-

fetto della Chiesa e, implicitamente, anche dell'Istituto:

«Essa rappresenta la Chiesa nel modo più alto e completo, perché in lei si realizza nel modo più alto e più completo lo scopo ultimo della Chiesa, la perfezione della vita spirituale attuata per la grazia di Cristo e portata al suo massimo grado.

In nessun'altra creatura quanto e come Maria la Chiesa riconosce se stessa, riconosce l'attuazione dello spirito, da cui essenzialmente essa vien costituita».

Il ruolo di Maria come modello dell'Istituto della Carità presuppone il suo ruolo fondamentale come

Madre e Modello della Chiesa. C'è una consapevolezza crescente nella Chiesa di oggi circa questo ruolo di Maria:

«(...) la Chiesa Cattolica – dice il Vaticano II – edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima».

E ancora:

«La madre di Gesù, come in cielo glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine ed inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore».

Il Sacro Monte Calvario a Domodossola.



Per finire, mi piace far seguire a quella di Padre Bozzetti la testimonianza del rosminiano Padre Reborra, poeta e innamorato di Maria quanto del suo Fondatore.

L'infuocato trasporto di Rosmini verso Maria si può contrassegnare sotto questi tre aspetti: *“come bambino”*, Rosmini grida esultante: *Viva Gesù e Maria! Viva, Viva!* *“come poeta evangelicamente inteso”*, Rosmini canta: *Viva dunque Gesù, di cui siamo tralci; viva Maria nostra Madre tenerissima, nostra speranza, che è il tralcio maggiore della vite!...*

Era sempre lui (Rosmini) che sentendo ridire dal Tommaseo i versi manzoniani *«La mira Madre in poveri / panni il figliol compose / e nell'umil presepio soavemente il pose / e l'adorò beata...»*, preso da subito sommovimento, uscì in altra stanza; *“come filosofo e teologo e pensatore, e, meglio come santo”*, Rosmini vede supernamente: scrivendo a un suo neo-sacerdote, e dopo averlo avvisato che l'anima sua doveva ormai essere tutta in Dio solo, termina con questo corale della liturgia celeste:

«Ivi troveremo Gesù, ivi Maria, la nostra direttissima Madre, e in Gesù e Maria troveremo medesimamente Dio perché Gesù è Dio e in Maria vi è Dio, come Maria è in Dio. Siamo dunque con Maria in Gesù, e con Gesù in Dio ora e sempre per tutti i secoli. Amen». E perché questo avvenga Gesù e

Maria siano i dominatori di ciò che è in noi.

DON RINALDO

VEGNI SIGNOR

Vegni Signòr
rento el còr enduro del'omo
nel roerso sgrondo de sto
mondo
a smorsar brugnei de guera
Vegni Signor
a metere en gràn de somensa
e nel sorco en fià de amòr
parché nassa butì de speransa
Vegni Signòr
a 'npenir nadai de cune
e gniai de ciasso
fa che mame non perda lume
Vegni Signor
a sugàr pianto tribulà
su paure e bisi de giornata
su 'n poro scancanà
Vegni Signor
nel me remengo
insieme ala cometa
che riva ala capana
fame pastòr
en cor de lana
che possa scaldarte.

Anna Maria Zantedeschi



BENEFATTORI DELL'ISTITUTO (ITALIA)

Antonio Rosmini (+1.7.1855)
Conte Giacomo Mellerio (+27.11.1847)
Anna Maria Bolongaro (+8.2.1848)
Principe Alberto Ernesto d'Areberg
(+20.11.1857)
X..... (+1.9.1857)
Gioacchino De Agostinis - Moroni (.....
+1861?)
Conte Gustavo Benso di Cavour
(+26.2.1864)
Baronessa Maria Giovanna Koenneritz
(+ 16.2.1874))
Conte Paolo Perez (+15.9.1879)
Mons. Lorenzo Gastaldi (+25.3.1883)
Conte Brandolino Grandolini Rota
(+27.2.1894)
P.Pietro Prada (+20.3.1900)
P.Luigi Lanzoni (+5.1.1901)
Pietro Stauvenghi (+3.10.1905)
Paolo Borgnis (+1911)
Baillet (+1914)
Alessandro Comzi (+31.5.1915)
Rachele Salati e sorelle (+14.10.1825)
P.Giambattista Pagani jr. (+ 3.6.1926)
P.Giustino Valla (+1.7.1933)
P.Francesco Pinauda (+14.1.1934)
Papa Pio XI (+10.2.1939)
Brinda (+1940)
Vittoria Fabrizi de' Biani (+30.10.1957)
Ing. Gino (+15.1.1939) e Padre
Clemente Reborà (+1.11.1957)
Luisa Saroli (zia di P. Reborà)
Avv. Giuseppe De Antonis (+16.6.1945)
Fr. Giorgio Savaglio (+3.9.1949)
Giuseppe Cereda (+16.12.1953)
Mons. Marco Martini (+3.9.1959)
Avv. Carlo Gray (+21.11.1959)
Maria Pimalli (+19.4.1960)

Adele Pàveri Boggiali (+3.5.1961)
Fr. Achille Camplani (+21.2.1963)
Dr. Giacomo Garbagnati (+23.10.1968)
Michele Federico Sciacca (+24.2.1975)
Mons. Giambattista Nicola (+21.5.1975)
Gemma De Antonis (+2.2.1976)
Fr. Federico Pross (+30.11.1976)
Sac. Giuseppe Cattaneo di Talonno
(+1990)
Ettore Allegranza
Maria Barni Benedetti (+29.11.1978)
Ing. Enzo Gigli (+5.11.1980)
Prof. D. Giorgio Zunini (+28.7.1977)
Sac. Alberto Manara (+22.7.1985)
Carlo (1951) e figlie Paloschi Lena,
Maria, Luigia (questa +3.8.1987)
Giulia Filippini (+10.7.1987)
Alberto Furiga (+1.9.1998)
Antonietta Colombo
Dr. Rina Pasquè (+26.4.1992)
P. Andrea Alotto (+7.1.1993)
Ing. Giuseppe Bonzanigo (+19.6.1993)
Ing. Camillo Barluzzi (+24.1.1994)
Prof. Arduino (+30.10.1984) e Anita
Ratti (+2.12.2002)
Giovannina Dominicis (+3.8.2001)
Pia Franch (+25.12.2001)
Dr. Arunte Bossi (+4.10.2003)
Guerrino Nicolli (+26.4.2004)
Roberta Lavinia Riolo (+11.8.2004)
Flora Bada
Prof.ssa Margherita Pedicone (+28.5.2006)
Maddalena Casnedi (+3.2.2007)
Dr.ssa Maria Samonini (+6.9.2007)

Ancora in vita:

Mons. Antonio Riboldi, Cont.ssa Carmela
Attolico, Lina Mancini, Olga Personè.

ROSMINI PARROCO A ROVERETO

"...quando l'amore cura e fa star bene..."

Caro lettore, in margine al bell'intervento di don Romano: *Rosmini e la Parrocchia di San Marco (Speranze n. 3)* propongo su cosa rifletterà insieme. Alessandro Manzoni, *l'amico del cuore*, piaceva ripetere, secondo lui, il suo Rosmini era in anticipo sui suoi tempi di cent'anni e oltre... insomma che era un profeta. Altri cent'anni... e un certo Padre Reborà affermava, anche lui profeticamente, che il suo Fondatore *sentiva gravargli addosso l'onerosità degli errori e dei mali dell'epoca sua*, mentre l'andava scrutando nelle principali e prime cause e si struggeva per rimediare, secondo gli fosse dato.

Poiché Rosmini *amava*, l'acume del suo spirito, orante e vigilante, gli faceva captare - e patire sul vivo - i sintomi di un pervertimento e di una dissoluzione generale come se il mondo cominciava a slittare a rovina, cresceva perciò in lui l'urgenza di quella *instaurazione in Cristo*, di quel dover portare Gesù - il Vivente e per la sua Chiesa - in tutti i settori della vita singola e sociale per salvare *tutto l'uomo* (esigenza oggi giunta allo spasimo), cominciando dal riconoscere Iddio nell'ordine delle idee, onde trovarlo felicemente nell'ordine delle cose reali, mediante l'unità delle menti nella verità, l'umiltà dei cuori nella carità, il consentimento della volontà nell'azione «*affinché tutti siano una cosa sola come tu, Padre, sei in me e io sono con te, così anch'essi siano in noi affinché creda il mondo che mi hai mandato*».

Questo fu il segreto dramma di A. R. nei primi decenni del secolo passato; questa fu la sua voce clamante nel deserto; questa la sua amorosa e insieme terribile chiarezza di sguardo che ha

del profetico come vedremo in questa vicenda. La Vallarsa è una piccola valle che unisce Rovereto a Vicenza, il Trentino al Veneto ed è abitata da gente laboriosa e buona... eppure! Attento lettore... anch'io sono un "Valarser..."! Mentre dunque Rosmini è parroco di Rovereto (per un anno esatto) un giovane "Valarser", tale Felice Robol, si macchiò di un orribile delitto. Ritenendosi, a torto, tradito dalla giovane promessa sposa, la buttò in un burrone con la creaturina che portava in seno. Sospettato negò a lungo finché la coscienza ebbe il sopravvento: processato, condannato all'impiccagione fu tradotto in carcere a Rovereto. Chiese un sacerdote e Rosmini gli fu accanto per due mesi... affermò che alla vista di quel disgraziato arricciato in se stesso e singhiozzante si propose di fargli vivere *l'esperienza della misericordia di Dio!* Felice corrispose: giunse a desiderare di spiare il proprio peccato arrivando al punto di far dire a Rosmini che scopriva il lui un martire di giustizia e di penitenza cristiana.

Il giorno dell'esecuzione, Rosmini gli fu vicino fin dalle prime ore del mattino: messa, comunione, preghiera intensa... all'ora fissata la "*chiamata*": «*su, Felice in nome di Gesù... vieni alla morte!*». Al momento dell'addio ai suoi cari: genitori, fratelli, sorelle fu lui a consolarli... chiedendo loro perdono.

Sul palco Felice non si smentì; davanti alla folla ammutolita, baciò il Crocifisso che Rosmini gli porgeva e preso il cappio se lo infilò da solo... e Rosmini indicando alla folla il corpo palpitante pronunziò parole di amore e di addio... seguite a pochi giorni di distanza da quelle di addio ai parrocchiani, amati come lui sapeva fare e la gente aveva, alla fine, capito.

DON RINALDO

ANEEDOTI ROSMINIANI DI PADRE FORTUNATO SIGNINI

Don Eduino Menestrina e i suoi collaboratori stanno preparando il terzo volume delle testimonianze della santità del Beato Antonio Rosmini. Tra queste testimonianze ci sono gli scritti di **padre Signini** pubblicati in parte a Venezia nel 1888 nella *Vita di Antonio Rosmini-Serbatì Prete Roveretano* di Luigi Sernagiotto. Vogliamo anticiparvi il perché di questi scritti e alcuni aneddoti.

Padre Fortunato Signini (*Borgomanero 1817 – Wadhurst 1889*) era nipote di padre Giambattista Pagani senior ed entrò nell'Istituto il 29-10-1835. Ancora novizio, come racconta in questi ricordi, fa da amanuense al Padre Fondatore per nove mesi e il 4-10-1837 parte per l'Inghilterra, per Prior Park, dove insegna italiano, fisica e logica. Ordinato sacerdote da Mons. Wiseman a Oscott, nel 1844 è segretario di Rosmini per un anno. Tornato definitivamente in Inghilterra svolge un'incredibile attività come Rettore in diverse case, Maestro dei Novizi, missionario eloquente e zelante, predicatore di esercizi spirituali molto apprezzato e richiesto, parroco pieno di zelo pastorale soprattutto a Cardiff...

E tutto questo con una salute veramente precaria. Gli ultimi anni della sua vi-

ta li dedicò alla traduzione di alcune grandi opere di Rosmini: Nuovo saggio, Psicologia, Teodicea.

Vari aneddoti Rosminiani (*Ratcliffe College, Leicester, Inghilterra Centrale, 20 luglio 1881*). Comincio col dire:

1 Che ho scritto questi aneddoti per ubbidire al desiderio espressomi in tale proposito dal Reverendissimo Padre Generale Don Luigi Lanzoni sul principio di questo mese, nella Casa nostra di S. Etheldreda in presenza dei nostri Padri di colà e del Padre Tondini, Barnabita, nostro ospite.

2 Che avendo già altre volte avuto il pensiero di mettere giù in iscritto certe cose simili che io aveva osservato nella persona del nostro Venerabile Padre Fondatore, desistetti dal porlo in esecuzione per il motivo che alla fin fine non mi parevano di peso sufficiente, e ad ogni modo mere inezie a paragone di quello che ne sapevano, e potevano dire, altri dei nostri Padri e Fratelli tuttora viventi, che vissero con esso nostro Padre Fondatore assai più lungamente di me.

3 Che, o nel 1844 o 1845, io m'ero assunto l'impegno di notare di giorno in giorno quello che mi veniva fat-

to osservare delle azioni o delle parole di esso Padre Fondatore. Continuai così per varie settimane, forse per alcuni mesi; ma alla fine, per un motivo simile al detto n. 2, distrussi le molte paginette che avevo scritto; e ora me ne rincresce molto, perché mi pare che parecchie cose, probabilmente anche più degne di memoria di ciò che dirò qui, sono andate perdute.

4 Che in tutto quello che seguirà qui, io ho sicura coscienza di dire la semplice verità, perché ne ritengo ancora la memoria limpida e certa.

Dunque per fare l'ubbidienza, provvedo:

1 La prima volta che io vidi il nostro Padre Fondatore fu il maggio o giugno 1836, nell'occasione sulla sua venuta alla nostra casa del Monte Calvario presso Domodossola. Io ero allora un Novizio di 19 anni.

Avendo sentito di lui grandi cose, principalmente dal Padre Molinari allora Rettore della Casa e Maestro dei Novizi, rimasi molto colpito della sua aria semplice, umile, mansueta, modesta, mirabile! Dicevo tra me stesso, questo grand'uomo sembra un umile fanciullo! E me ne sentii crescere nel cuore la stima e l'ammirazione.

1 In quel tempo io ero soggetto di uno stato terri-

bile di scrupoli, che non potevo mancare di mostrarmi frequentemente, in modo estremo, triste e annuvolato. Quante volte quel Sant'uomo, incontrandomi qua o là, mi guardava con la faccia sorridente e allegra, e con poche parole ma ispiranti coraggio e sollievo! Io non potevo fare a meno di sentirmi incoraggiato da quella sua squisita e vigile carità. E così la mia stima e affetto per lui si rinforzava sempre di più.

1 Questa poi mi pare che fosse graziosa: in uno degli incontri or ora riferiti, avendogli io detto come mi stesse fisso nella mente un non so qual pensiero tormentoso, egli mi rispose, con un famigliarissimo sorriso: guardate, sono lo stesso anch'io: oggi mi sta infissa in mente una parola da cui non posso liberarmi; questa è la parola "campanino". La mi si ripete interiormente così che la porto dovunque io vada. Io non mi ricordo se allora vedessi il vero spirito di quella risposta. Ma pensandoci adesso, sono persuaso che si contenevano in essa, nel suo piccolo, due belli atti di virtù: un atto di carità industriale nei modi di incoraggiare gli afflitti; e un atto di umiltà che faceva discendere il capo di tutta la famiglia religiosa a svelare una tale debolezza (come la si voglia chiamare) a un mero novizietto di pochi mesi.

PRESEPIO DEI RICORDI

Ho tirà fora dan scatolon
El presepio dei ricordi,
pegorete senza timòn
n'ora spampanè
'n bater d'ocio iera en procession
el bò el museto mai rento'n la stala
parché nol se engiassese
el bùtin lo quartà con na peseta giala
e la testina sora el cussin
adesso stò presepio
el resta come te lo mete
ci lo portava en volta iè dei giovanoti
el bò el museto no i gà pì fià
i pastori come mi iè vecioti
le pegorete scancané
la nostalgia mi pessega el còr
col fià dell'anima te scaldare Signor
e se pegoreta scapa la veto ti a sercar

Anna Maria Zantedeschi

Giotto: **il presepe di Grecchia**, Assisi, Basilica S. Francesco



Di chi è la Sacra?

Chi è il proprietario della “Sacra”? Altri prima di me hanno lavorato per rispondere a questa domanda. Dai documenti che conosco, ecco il risultato della breve ricerca.

Se noi leggiamo nell'Epistolario Completo di Rosmini il carteggio intercorso fra Re Carlo Alberto, il card. Morozzo di Novara, il card. Tadini di Genova, entrambi Senatori del Regno, e Rosmini stesso, mai troviamo l'espressione “*diede in proprietà*”, ma “*offerse l'opera ad Antonio Rosmini*” (G. Gaddo, *La Sacra di San Michele in Val di Susa*, ed. 2007, pag. 154). Ed è per questo motivo che Rosmini chiese, a più riprese, soldi al Ministero delle Finanze, per poter eseguire restauri e altre opere necessarie: la “Sacra” non è sua, ma del Re. Secondo le nostre Costituzioni, le Lettere Apostoliche, le Regole Comuni, la nostra Tradizione, l'Istituto della Carità, come tale, non può possedere, ma possono possedere i singoli Religiosi, perché come cittadini essi mantengono il dominio radicale di proprietà di fronte allo Stato; salvo, poi, usare secondo obbedienza quanto posseduto (cfr. Memoriale della Prima Probazione, nn. 44 e 48; Regole Comuni, n. 48; ecc.). Domanda accademica: è possibile che Rosmini, a proposito della “Sacra”, abbia seguito un criterio diverso? Non credo che, proprio Lui che tanto si è battuto per questa nuova forma di povertà, per evitare gli espropri degli Stati moderni, abbia derogato dai suoi principi.

Se la “Sacra” fosse stata proprietà di Rosmini o di altro Confratello, secondo le nostre Regole, non sarebbe stata incamerata, come non lo furono i Collegi e le altre nostre Case.

È vero che Padre Gaddo (o. c., pagg. 154-155) scrisse: «23 agosto 1836, con suo Breve (Gregorio XVI – 1831/1846) concedeva in perpetuo ai Padri Rosminiani questa gloriosa abbazia, con l'amministrazione e il godimento dei pochi beni che ancora vi rimanevano. Un mese dopo (settembre), il Se-

nato piemontese approvava e faceva eseguire (*Exequatur*) il Decreto».

Ma è anche vero che a pag. 156 aggiunse: «Purtroppo il primo fervore di opere non fu potuto continuare perché in questo anno (1866) l'infausta legge (Rattazzi-Cavour) d'incameramento dei beni ecclesiastici toglieva a quei religiosi i pochi beni del monastero e il monastero stesso».

Più chiaro è Padre Alfeo Valle (*Rosmini e la Sacra di San Michele della Chiusa*, 1986, pagg. 92-93): «viene conferita l'amministrazione dell'abbazia suddetta colla riscossione dei proventi della Medesima» (Torino 30 settembre 1836).

Sappiamo che nel Senato Regio Piemontese ci fu una grande battaglia di diritto tra i sostenitori della legalità – essi, infatti, sostennero che la “Sacra” è proprietà di Casa Reale e, come tale, non è un bene ecclesiastico da incamerare – e gli anticlericali giacobini che, sentendo parlare di “*abbazia*”, la ritennero un bene ecclesiastico: purtroppo prevalsero questi ultimi. Un piccolo gruppo di giacobini che perseguitarono la politica del “*cosa fatta, capo ha*”. E da allora la forma statutale d'Italia, illegittima fin dal suo nascere (infatti non fu voluta dai legittimi principi, né dai loro popoli, ma da una minoranza giacobina con il sostegno straniero), non garantì lo stato di diritto.

Il Governo di Torino concesse l'*Exequatur*, ma non tutelò la proprietà privata; invece il Governo di Vienna negò l'*Exequatur* per Verona, ma tutelò la proprietà privata.

Noi Padri Rosminiani avremmo dovuto batterci per la proprietà di Rosmini attigua alla parrocchia di San Zeno Maggiore in Verona: quella sì era intestata a Rosmini.

È vero il Governo di Vienna non concesse l'*Exequatur* al Breve di Pio IX (11 maggio 1847) a differenza del Governo di Torino; tuttavia se il governo di Vienna brigò per allontanarci da Trento e da Verona, non lo fece da Palazzo Rosmini in Rovereto, né

dalla proprietà intestata ad Antonio Rosmini in Verona: si tratta di quel grande prato a sinistra (a destra per chi guarda la facciata) della basilica di San Zeno Maggiore, dove sorge il campanile e lì doveva sorgere la nostra Casa centrale (terreno ultimamente attribuito al Comune di Verona, considerato che Antonio Rosmini mai rispose alle ingiunzioni).

Scusate l'autocitazione, ma se confrontate Speranze n. 89, luglio 1989, pagg. 18-19: lì spiego meglio la faccenda.

Ancora Padre Alfeo Valle è chiaro e documentato: «Nel 1869 il Demanio dello Stato, applicando all'Abbazia la legge del 1866 sull'incameramento dei beni ecclesiastici, la spogliava dei suoi averi: l'antica Badia dichiarata monumento nazionale, divenne proprietà dello Stato. I religiosi rosminiani tuttavia, benché in numero assai minore del passato, rimasero a loro spese, con un limitato contributo dello Stato, in quella alpestre solitudine, custodi delle memorie patrie, delle spoglie dei principi sabaudi, e zelanti ministri di Dio per i fedeli dei paesetti vicini e per i pellegrini al Santuario di San Michele Arcangelo (o. c. pag. 78).

Custodi e amministratori, non proprietari.

Se, poi, lo Stato la vendette a privati (pare per la somma di L. 27.000 dell'epoca), per pagare i debiti di guerra, non mi risulta che gli acquirenti furono i Padri Rosminiani. Attualmente noi abbiamo acquistato alcuni terreni vicini. Ma questo è un altro discorso. Tutto sommato è un bene per noi non essere i proprietari della “Sacra”, viste le attuali leggi e tasse sui castelli, ecc... che ci sono in Italia. In conclusione:

23 agosto 1836 Papa Gregorio XVI ci concesse in perpetuo la “Sacra”;

30 settembre 1836 noi ottenemmo dal Governo di Torino di essere custodi e amministratori;

1866 le leggi Rattazzi-Cavour ce la sottrassero, perché considerata da alcuni bene ecclesiastico;

1869 il Demanio dello Stato diventa proprietario della “Sacra” e la stessa monumento dello Stato. Noi vi rimanemmo a spese nostre, con un limitato contributo statale;

1994 la “Sacra” di San Michele con legge n. 65 del 24 dicembre 1994 venne dichiarata “*monumento simbolo del Piemonte*”. Ora, se consideriamo chi fu e come sempre agì il Beato Antonio Rosmini, nostro Padre Fondatore, possiamo concludere che noi Padri Rosminiani mai fummo proprietari della “Sacra”, tramite Rosmini o altro Confratello, ma soltanto custodi e amministratori.

Mi direte che è poco: convengo; ma per arrivare alla cifra 1 bisogna partire dalla cifra 0. Se altri conoscono meglio la questione, allora esibiscano i documenti: così anch'io mi aggiornio; e grazie anticipate!

Bibliografia:

Alessandro Malladra – G. Ranieri Enrico, *La Sacra di San Michele*, TO-GE, ed. Renzo Streglio, soc. an., 1907; rieditata ed. ros. Sodalitas Stresa 1998.

Giovanni Gaddo, *La Sacra di San Michele in Val di Susa*, Tipografia E. Bigliardi e C., Chieri - TO 1977; ripresentata aggiornata con CD nel 2007.

Giovanni Gaddo, *La Sacra di San Michele in Val di Susa*, Monumento simbolo della Regione Piemonte, Susalibri 2009.

Alfeo Valle, *Antonio Rosmini e la rinascita della Sacra di San Michele della Chiusa*, Longo editore, Rovereto - TN 1986.

Associazione Volontari Sacra di San Michele (a cura dell'), *Alla Sacra, una guida per i volontari*, Litografia Marcograf, Venaria Reale -TO 2008.

Luigi Arioli, *Vita della Sacra di San Michele della Chiusa*, ed. ros. Sodalitas, Stresa 1998, 2004[2].

Giampiero Casiraghi e Giuseppe Sergi (a cura di), *Pellegrinaggi e Santuari di San Michele nell'Ocidente Medievale*, ed. ros. Sodalitas, Stresa 2009.

Antonio Salvatori, *Visitando la Sacra di San Michele*, B.N. Marconi srl, Genova, 2004[7], *Sacra di San Michele*, Sacranatura, ed. Mariogros srl, Torino 2009.

Regole dell'Istituto della Carità, ed. art. graf. Alzani, Pinerolo - TO 1994.

Speranze 89, Tipolitografia Pistone, Domodossola, 1989.

Antonio Rosmini, *Epistolario Completo vol. XIII*, Tip. G. Pane, Casale Monferrato 1894.

Sacra di San Michele della Chiusa in Val di Susa, 175° anniversario (20 ottobre 1836-2011) della presenza dei Padri Rosminiani alla “Sacra”.

P. GIANCARLO ANGELO ANDREIS

RICORDANDO FRATELLO ENZO

Chi era **Fratello Enzo**? Una mente aperta ai grandi orizzonti e un cuore ricco di profonda umanità: queste le sue caratteristiche naturali.

Nel 1929, con un bagaglio di conoscenza e di esperienze mondane, la crisi: si spoglia di tutto ciò che possiede e tronca ogni legame con il mondo, orientandosi nella scelta di una vita di nascondimento. La sua è una conversione maturata attraverso un periodo sofferto, sempre vissuto nella tensione verso un totale dono di se stesso a Dio.

Nel 1941 entra a far parte dell'*Istituto della Carità*, dove svolge svariati incarichi affidatigli dai Superiori.

Molte sono le persone che ricorrono a lui, a cui corrisponde in modo coerente con la sua scelta di vita riservata.

Da autentico rosminiano si attiene al principio di aspettare la chiamata della Provvidenza, interpretata attraverso le circostanze.

In tal caso accorre sollecito a consigliare e a intervenire in situazioni difficili: con sensibilità umana e spirituale invita alla spe-

ranza, facendosi carico del dolore altrui. Dalle sue poesie emergono due elementi che vengono confermati quando avverte la morte ormai vicina: la gioia di una giovinezza spirituale e l'anelito alla morte vissuta come "*risurrezione*" nell'unione definitiva con Dio:

«Sono nella gioia perché ritorno al mio Signore».

Così esclama in piena lucidità.

Che cosa è stato per me **Fratello Enzo**? A chi me lo domandasse, risponderci: "*Un vero amico*".

Un amico di quelli che hanno la capacità di stabilire con gli altri un rapporto aperto, in una rapida intuizione del loro sentire. Caratteristica peculiare di **Fratello Enzo** era di stabilire con gli altri un rapporto di amicizia che li metteva a proprio agio e dava a lui la possibilità di trasmettere la fede e i valori in cui credeva.

L'incontro con lui è stato determinante nel dare un indirizzo significativo alla mia vita. Vivevo nel disagio interiore alla ricerca dell'unico valido punto di riferimento che dà senso all'esistenza umana.

Avevo sete e non andavo alla Sorgente. Con estrema pazienza e rispetto della mia libertà, **Fratello Enzo** mi portò a fare chiarezza nell'increscioso disorientamento in cui mi trovavo. In un dialogo stimolante, alla maniera socratica, mi aiutò a "*tirar fuori*" quello che avevo nel profondo e a fare ordine nella mia situazione interiore. Mi nacque così la persuasione che la realizzazione umana non può compiersi che nell'integrare la fede con la vita.

UN'ASCRITTA ROSMINIANA

3 GIORNI VOCAZIONALI A INTRA

Lunedì 15, martedì 16 e mercoledì 17 novembre le classi della scuola di Intra, affidata alle cure delle Suore rosminiane, hanno vissuto 3 intense giornate vocazionali.

Da parte nostra abbiamo riscontrato nei bambini una buona capacità di ascolto e di attenzione, qualità che hanno facilitato le attività pensate per loro.

VOCAZIONE... UNA COSA DA PRETI?

Il termine **vocazione** riproduce il latino *vocatio*, da "*vocare*"; cioè, chiamare: ecco dunque il senso di questi 3 giorni.

La vocazione è la chiamata di Dio per ogni uomo, è rivolta a tutti ma al tempo stesso è unica, perché unica è la chiamata che Dio fa a ciascuno di noi chiamandoci per nome.

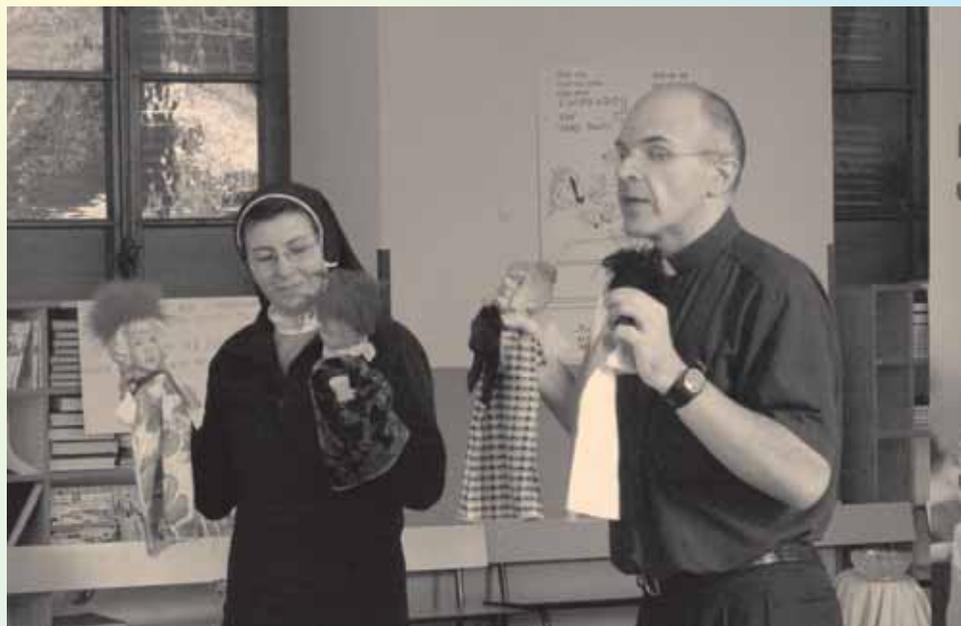
Per questo condividere una esperienza vocazionale (seppur breve) con i bambini è molto importante. Fin da piccoli bisogna avere la consapevolezza che siamo chiamati a vivere un progetto pensato da Dio.

I più piccoli cantano una canzoncina diretti da don Pierluigi.



L'Istituto della Carità a Domodossola.





Suor Ave e don Pierluigi.

La vocazione quindi non riguarda solo i preti o le suore, ma ogni uomo.

PARLARE CHIARO

Non basta avere chiaro il desiderio di trasmettere la consapevolezza della vocazione.

Questo è “solo” lo scopo. Per raggiungere tale obiettivo è necessario muoversi attraverso segni ed immagini con cui i concetti chiavi possono comprendersi e rimanere. Così abbiamo strutturato le giornate cercando di coinvolgere e appassionare. Le proposte sono state le più varie, a seconda delle classi e quindi delle età dei bambini. Così i più piccoli hanno cantato una canzoncina composta da don Pierluigi, altri hanno conosciuto la vita di Rosmini attraverso dei burattini... altri ancora hanno dovuto fare la drammatizzazione del brano della chiamata di Simone e Andrea, pagina evangelica che esprime bene il tema vocazionale.

Per i più grandi invece abbiamo pensato di proporre la vita del Padre Fondatore in relazione all'immagine del seme: Rosmini è diventato albero perché si è messo nelle mani di Dio, autore e custode della nostra vocazione.

IL SENSO DELLA PASTORALE VOCAZIONALE

Se scriviamo queste righe è per condividere il lavoro che stiamo facendo, non semplicemente per raccontarlo.

Desideriamo che ognuno di voi, nella libertà della propria vita di fede, possa pregare per le vocazioni. A questa esperienza durante il 2011 ne seguiranno altre. Giornate vocazionali si rivivranno a Milano e in altre case dove opera l'Istituto.

Nella vostra preghiera vocazionale, ricordateci affidando al Signore le persone che incontreremo. Davvero poiché è Dio che chiama, senza la preghiera, non avremo il terreno fertile su cui poter nel nostro piccolo seminare.

DON PIERLUIGI, SUOR AVE, MICHELE, FRANCESCO, ANDREA E LUCA

Don Pierluigi, suor Ave, le suore rosminiane di Intra e i ragazzi dell'Istituto.



RIAPERTURA CHIESA DI CROCEVIE

È avvenuta l'8 dicembre, con una celebrazione eucaristica presieduta da **d. Gianni Errigo**, la riapertura della piccola chiesa dedicata a **S. Alberto** e alla **Sacra Famiglia di Crocevie**, una delle tre parrocchie rosminiane del comune di Valderice.

Erano presenti **d. Mario Natale**, superiore della comunità rosminiana di Sicilia, e i diaconi **d. Andrea Carollo** e **d. Vito Martinico**.

Ad animare la liturgia è intervenuto il coro interparrocchiale di Valderice "Giovanni Paolo II" diretto dal maestro Caterina Messina.

La chiesa era stata chiusa per consentire i lavori di consolidamento della struttura cui era mancata, negli ultimi anni, la dovuta manutenzione.

Tra questi, gli interventi volti a rendere più ampio e luminoso l'ambiente; più funzionali i luoghi liturgici: la mensa, la sede, l'ambone, il fonte battesimale.

Al termine della celebrazione il parroco **d. Gianni Errigo** ha ringraziato i numerosi fedeli intervenuti e

l'intera comunità parrocchiale che ha generosamente contribuito alla copertura delle spese sostenute con l'impegno prevalente della diocesi di Trapani.

Un momento di condivisione fraterna, svolto nel salone parrocchiale attiguo alla chiesa, è stato il giusto corollario all'avvenimento, testimonianza tangibile del sentimento di riconoscenza dei parrocchiani verso il proprio pastore.

GIOVANNI BARRACO

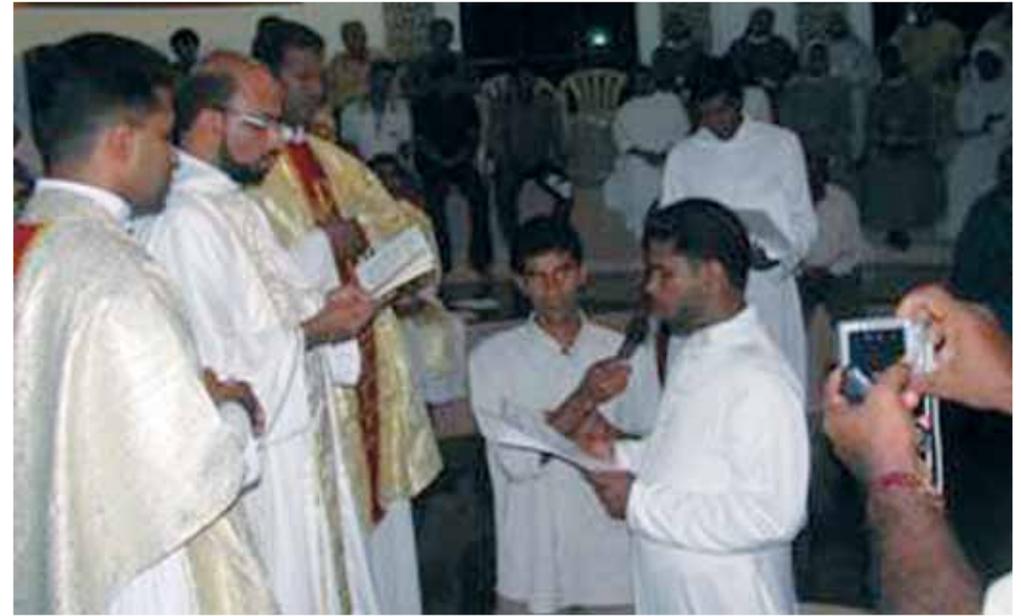


NOTIZIE DALL'INDIA

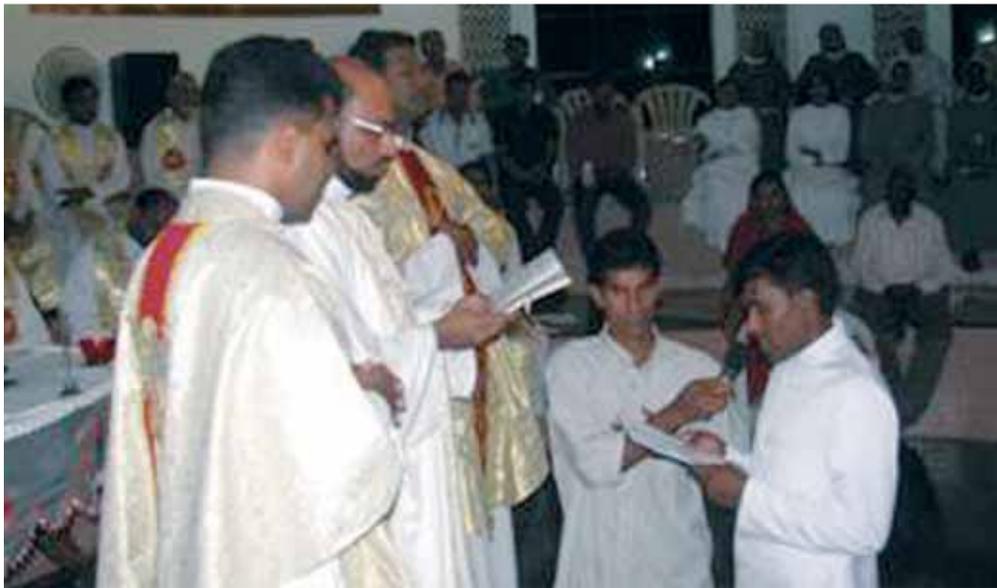
Il Padre Provinciale dell'India don Xavier Moonjely ci fa partecipi della grande gioia della sua Comunità perché anche tre studenti indiani hanno professato i voti per-



petui. **Ravi Prakash Rao**, nativo dell'Andrapradash a Roma nella Comunità di Porta latina; **Joel Cletus Patrick**, nativo del Tamilnadu e **Manoj Mathew** dal Kerala hanno fatto i voti nel noviziato indiano. Da queste pagine ringraziamo don Xavier per aver voluto farci partecipi di questa benedizione sulla loro Comunità e ci impegnamo a pregare per questi giovani.



A sinistra, in alto: **Ravi Prakash** col Padre Generale conferma i suoi voti perpetui; in basso: **Joel Cletus** nella funzione dei voti perpetui nella chiesa del Noviziato con don Xavier. Qui sopra: **Manoj Mathew** pronuncia i voti perpetui alla presenza del Provinciale Indiano. Sotto: **Manoj Mathew** e **Joel Cletus Patrick** durante la funzione.



PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Signore Gesù Cristo, pastore delle anime,
che hai chiamato gli apostoli
ad essere pescatori di uomini,
suscita nuovi apostoli nella tua santa Chiesa.

Insegna loro che servirti è regnare
che possedere Te è possedere tutto.
Accendi nei giovani cuori dei nostri figli e figlie
il fuoco dell'ardore per le anime.

Rendili impazienti di diffondere il tuo Regno sulla terra.
Concedi loro il coraggio di seguire Te,
che sei la Via, la Verità, la Vita,
che vivi e regni per tutti i secoli. Amen.

Maria madre delle vocazioni, prega per noi.
Aiuta tutti coloro che si preparano al sacerdozio
e alla vita consacrata. Amen.



PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE